

nomine

LIV ULLMAN NUOVA PRESIDENTE DEGLI AUTORI CINEMATOGRAFICI
Al termine dell'Assemblea Generale della FERA - Federazione Europea Autori Cinematografici a Danzica, i delegati di 31 associazioni di Autori del Cinema e dell'Audiovisivo di 27 Paesi europei hanno eletto la grande attrice e regista cinematografica norvegese, Liv Ullman, quale nuovo presidente della Federazione. Liv Ullman, che è il primo autore cinematografico donna a ricoprire la carica di Presidente della FERA dall'anno (1980) della sua costituzione, è nota in tutto il mondo quale prestigiosa interprete di numerosi film diretti dal regista Ingmar Bergman e ha partecipato alla realizzazione di oltre 40 film.

a teatro

GIULIETTA AL GLOBE ROMANO HA LA GRINTA DI UNA TIGROTTA

Rossella Battisti

Non è un'incredibile notte di luna, ma per fortuna è una di quelle serate di mitissimo ottobre per le quali Roma va famosa. Un doppio regalo per i presenti, martedì, all'inaugurazione del Toti-Globe Theatre, cuore di legno a cielo aperto, issato in pochi mesi al centro di Villa Borghese a misura (quasi) perfetta del suo gemello shakespeareano a Londra. Si sta d'incanto e incantati nella struttura circolare di un teatro che odora di bosco, gli studenti seduti per terra sotto al palcoscenico, spettatori e autorità nei palchetti. Tutti democraticamente assisi su medesime panche di legno senza cuscini né appoggi (chi la tradizione vuole seguire, un po' di mal di schiena deve patirne...). Tutti insieme a seguire le appassionante vicende di Romeo e Giulietta.

Shakespeare nel teatro di Shakespeare, praticamente una tautologia, resa meno prevedibile dall'allestimento svelto e disinvolto che Gigi Proietti (direttore del Toti-Globe) ha montato per una compagine giovanissima di attori. Esordienti (i più) con poca esperienza e molto entusiasmo nel riportare le amare vicende dei due innamorati di Verona, cast dove spicca una freschissima Giulietta: Valentina Marziali, una cascata di capelli, fisico da adolescente e una grinta da tigrotta che quasi si mangia il Romeo di Alessandro Averone (così emozionato da esordire con un attacco di parte assai poco memorabile). Proietti è su loro che punta, tagliando un po' il Mercuzio, pur versatile, di Alessandro Albertin e snellendo (eccessivamente) il testo di parti che sarebbe stato più opportuno conservare. Co-

me la scena della nutrice in cerca di Romeo per consegnargli il messaggio di Giulietta (c'è, invece, solo la scena seguente della nutrice con Giulietta, ma sembra monca senza il suo corrispettivo). Concentrato a tirar fuori un teatro di parola, Proietti perde un po' le fila della regia, che cammina senza scossoni e senza utilizzare le circolari spazialità del Toti-Globe. Anzi, sembra pensata già direttamente per la scena chiusa e all'italiana del Brancaccio (dove lo spettacolo arriva il 22 ottobre, dopo un paio di altre repliche all'aperto): semi-ingessata al centro. Che lascia poche visioni d'uscita allo spettatore laterale del Globe, penalizzato in tutte le scene cruciali dalla svettante e inevitabile colonna del proscenio. Scelta a maggior ragione penalizzante, in uno spazio che dimostra

di non avere nell'acustica il suo piatto forte (gli attori sono amplificati e la musica esce dagli altoparlanti un po' sgranata), e dove è semmai l'azione e la mobilità degli interpreti a dover stupire l'attenzione del pubblico. O le invenzioni della regia a far scartare i registri di storie disadornate (volutamente) di scene e fondali. Nel bianco e nero di costumi che mescolano la semplicità di calzammole da prova all'allusione di vestiti elisabettiani, questo Giulietta e Romeo si accontenta di riuscire a darsi un taglio nazional-popolare, palatabile per platee estese. Non è poco per un titolo da grande pubblico, per un teatro che vuole essere luogo di richiamo per i cittadini. Ma non è nemmeno molto per le potenzialità che questo nuovo spazio.

Oscar, colpo basso contro gli indipendenti

Hollywood blocca l'invio dei dvd dei film ai giurati. I registi protestano: «Un attacco a chi non fa kolossal»

Gabriella Gallozzi

ROMA Robert Redford, Martin Scorsese, Francis Ford Coppola, Robert Altman, David Lynch. E ancora gli «extra Hollywood» Bernardo Bertolucci, Pedro Almodovar, Stephen Frears, Walter Salles. Non sono che parte dei 142 firmatari di una lettera aperta pubblicata l'altro giorno su *Variety* in cui l'intero mondo del cinema protesta contro la nuova decisione «antipirateria» della potente Mpa, l'associazione che riunisce i grandi produttori hollywoodiani. Secondo le major, infatti, d'ora in avanti non si potrà più inviare i dvd dei film potenzialmente concorrenti agli Oscar ai membri dell'Academy, coloro che votano per la preziosa statuetta, per limitare così, secondo loro, la riproduzione illegale dei film. La questione, ovviamente, ha subito acceso gli animi. Poiché tutti vedono nel provvedimento della Mpa un attacco diretto a «quei film che hanno difficoltà a trovare finanziatori e una buona distribuzione e per i quali l'Oscar - a tutt'oggi l'unico premio in grado di spingere gli spettatori in sala - rappresenta l'unica possibilità di raggiungere il vasto pubblico».

Come tutti sanno, infatti, per

arrivare a correre per la preziosa statuetta serve «visibilità». Vi possono partecipare tutte le pellicole Usa uscite nelle sale americane nel corso dell'anno, ma anche quelle straniere in lingua inglese. Esempio: *Io non ho paura* di Gabriele Salvatores è stato scelto a rappresentare l'Italia per la categoria «miglior film straniero», poi, quando

la Miramax - probabilmente a dicembre - lo distribuirà nei cinema Usa, potrà gareggiare anche in tutte le altre categorie.

L'importante, però, è la campagna promozionale destinata a sostenere la pellicola. La capacità, cioè, di far «parlare tanto di sé» - e questa è tutta una questione di potenza economica - e quindi far ve-

dere il film a coloro che decideranno le nomination: i membri della celebre Academy Motion Picture, quella sorta di esercito di registi, attori, sceneggiatori e ogni sorta di addetti del settore che ogni anno cresce sempre di più, poiché ne entrano a far parte via via tutti i «laureati» dell'Oscar.

Come si fa a far vedere le pro-

prie pellicole a questa schiera di giurati che si aggira intorno alle centinaia di migliaia di persone? Certo ci sono le proiezioni organizzate, ma il modo più diretto è quello di inviare loro una videocassetta o meglio, oggi, che la tecnologia lo permette, un dvd. Che la potente Mpa non ce ne voglia, ma anche ai giornalisti che si occupano di

cinema spesso vengono inviate le cassette dei film in sala per facilitarne la visione e permettere più agevolmente la scrittura del «pezzo». E, nessuno, almeno qui in Italia, ha pensato che questa «consuetudine» potesse servire ad alimentare la florida industria della riproduzione illegale delle pellicole. Ma negli Usa, si sa, le cose vanno diversamente.

Tanto da poter immaginare, evidentemente, che i membri dell'Academy, tutti celebri addetti ai lavori, possano improvvisarsi pirati di cinema, magari chissà per arrotondare i loro guadagni. Senza contare, poi, che ormai esistono dei siti dai quali è possibile «scaricare» interamente le pellicole in circolazione nei cinema.

Del resto non riguarda solo il settore cinematografico la lotta alla pirateria scatenata negli Stati Uniti dalle major. La nuova legge sulla sicurezza in vigore dopo l'11 settembre prevede anche severe misure in difesa del copyright, prevedendo pesanti sanzioni. In base a questa iniziativa la Riaa, l'Associazione che raggruppa le major discografiche, ha denunciato diversi utenti della rete rei di aver «scaricato» dei brani musicali.

È chiaro, perciò, tanto più in questo clima, che la decisione dei produttori hollywoodiani ha suscitato le proteste unanime di tutto il mondo del cinema, anche quello d'oltreoceano. La lista dei «dissidenti» è interminabile: Ang Lee, Sydney Pollack, Joel Coen, Mike Leigh, Mike Figgis, Atom Egoyan. Tutti decisi ad andare fino in fondo. Perché, scrivono, «crediamo di essere moralmente obbligati a contrastare quest'iniziativa».



Le statuette dell'Oscar pronte per la cerimonia

Il cartoon è ispirato al capolavoro di Dreyer. Lo rivela Williams, l'autore dell'animazione

La madre di Roger Rabbit? Giovanna d'Arco

Alberto Crespi

PORDENONE Cartoni animati e cinema muto: sono parenti? A giudicare dal programma delle Giornate del muto pordenonese, almeno da qualche anno, si direbbe di sì. Anche se l'animazione è sempre piena di rumori, versi, musiche, susurri e grida. Ma è la parola «muto» ad essere inadeguata: perché anche i film «muti» erano rigorosamente musicati, a volte anche con effetti che restituivano i rumori, e quindi - più che di cinema «muto» - sarebbe giusto parlare di cinema «non parlato». Insomma, secondo Richard Williams (che ieri ha allietato la mattinata delle Giornate, nel cinema Ruffo di Sacile) il muto è il fratello maggiore del cartone animato, la sua principale fonte di ispirazione, perché entrambe le forme espressive raccontano attraverso l'invenzione di immagini. E se lo dice Richard Williams, c'è da credergli.

Già, a questo punto avete il diritto di chiedere: chi è Richard Williams? Vi basta sapere che è l'animatore che si nasconde dietro la Pantera Rosa e Roger Rabbit? Sì, vi basta. Per *Chi ha incastrato Roger Rabbit* Williams ha vinto anche un Oscar, nell'89, per i migliori effetti speciali visivi: il suo secondo, visto che nel '73 era stato premiato con l'Oscar il suo cortometraggio *A Christmas Carol*, ispirato a Dickens. Williams ha 70 anni e, a sentirlo parlare, ne dimostra 30. Ed è la dimostrazione vivente che i creatori di cartoni sono come i padroni dei cani: finiscono per assomigliare ai propri «amicchetti». Williams sembra una pantera rosa in carne ed ossa (anche se lui giura che il vero modello per il sinuoso felino era il regista Blake Edwards), mentre il suo vecchio sodale Ken Harris, che animava sempre il mitico Willy il Coyote, aveva le stesse sopracciglia cespugliose e lo stesso sguardo attonito del Coyote medesimo.

Williams ha tenuto una conferenza-show durante la quale ha raccontato aneddoti, confessato furti (ogni artista di talento ruba: la misura del talento del ladro è tutta nel talento dei derubati), mostrato spezzoni del suo lavoro. «Ho



succhiato il sangue dei maestri. Li ho conosciuti tutti, alcuni li ho chiamati a lavorare con me in Inghilterra. Come Ken Harris, per i titoli di *The Return of the Pink Panther*. Come tutti i giovani, all'inizio credevo di dover uccidere i padri. Disprezzavo Walt Disney. Un giorno - avevo poco più di 30 anni - andai a vedere *Il libro della giungla* con lo stesso spirito di uno che va dal dentista. Per dovere. Inizialmente il film mi fece schifo, trovavo assurdo il modo di camminare di Mowgli, sempre con le braccia storte e le mani rivolte in fuori (lo mima perfettamente, ndr). Poi realizzai che alcune sequenze erano animate in modo semplicemente strepitoso. Gli tardi nobbi Milt Kahl, uno dei grandi animatori della Disney di quegli anni, e scoprii che tutte le sequenze che mi erano piaciute - soprattutto quelle con il serpente Kaa e la tigre Shere Khan - erano animate da lui. Cominciai a succhiare il suo sangue... e da allora non ho mai smesso di rubare il mestiere a quelli più bravi di me».

Il libro della giungla è del 1967: in quel periodo Williams stava lavorando con Tony Richardson, il grande regista del Free Cinema, l'autore di *Gioventù*

amore e rabbia e di *Tom Jones*. «Tony usava i due Oscar vinti per *Tom Jones* come fermaportone nel suo ufficio, alla Woodfall - racconta Williams - Mi chiamò per i titoli di testa di *I 600 di Balaklava*. Voleva un lungo prologo animato ispirato alle stampe politiche dell'800, "e non preoccuparti se i nomi dei titoli non si leggono", mi disse. Io pensai, "beh, il MIO nome si dovrà leggere!". Penso che facemmo un ottimo lavoro». Subito dopo Williams ci mostra l'inizio di quel magnifico film sulla celeberrima e scriteriata «carica dei 600», uno spettacolare canto di morte sulla fine dell'Impero britannico: le allegorie dell'Inghilterra-Leone, della Russia-Orso, della Francia-Gallego e della Turchia... Tacchino (in inglese si dicono nello stesso modo, «turkey») sono ancora ironiche, deliziose, efficaci. «Con Tony andammo a un festival e conoscemmo Carl Dreyer. Una grande emozione. Vidi *La passione di Giovanna d'Arco* e me ne innamorai. Quelle incredibili panoramiche... le ho copiate nel prologo di *Roger Rabbit*, quando sembra che la macchina da presa giri su se stessa».

E così sappiamo una cosa che non avremmo mai immaginato: Roger Rabbit si ispira a Giovanna d'Arco! Robert Zemeckis, il regista, non deve averlo mai saputo: «Bob mi aveva assunto dopo aver visto il mio lavoro per la *Pantera Rosa*. Già nei titoli di coda di *The Return* avevo fatto interagire la Pantera, disegnata, con l'attore Herbert Lom. Lavorare a *Roger Rabbit* fu facilissimo: non volevano cartoni particolarmente rifiniti, tutta l'energia creativa era finalizzata alla loro interazione con gli umani. Per il prologo Bob mi disse semplicemente: fai un bel Tom & Jerry, veloce, tutto azione. Io lavoravo non di meno con i miei ritmi e Bob ogni giorno mi diceva: se non consegnai il cartone iniziale sei licenziato! Alla fine riuscimmo a terminare il cartone in cui Roger Rabbit distrugge casa per salvare Baby Herman dai pericoli della cucina: se lo guardate bene, è molto semplice, la velocità dell'azione compensa il tratto elementare dei disegni e degli sfondi. E... sì, ci sono le panoramiche alla Dreyer!».

CAVALLO DI BATTAGLIA.

Vieni in piazza sabato 18 e domenica 19 ottobre: con questo peluche e una firma, puoi aiutarci nella nostra battaglia contro il maltrattamento, lo sfruttamento e la macellazione dei cavalli.

Per informazioni e per ricevere direttamente a casa il peluche
LAV: 06 4461325 oppure www.infolav.org

Si ringrazia l'editore per lo spazio concesso